

Slegate quel puledro, il Signore ne ha bisogno!

«E se qualcuno vi domanda: "Perché slegate quel puledro?" risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"».

Questa settimana, con gli altri sacerdoti, sono andato in visita al Seminario di Venegono. Un edificio imponente, dove si può percepire la gloria di Dio, che la Chiesa ambrosiana ha sempre avuto a cuore lodare.

Avendo nella memoria questa visita e leggendo il Vangelo di questa domenica mi si è confermato un pensiero che spesso mi accompagna: questo puledro che porta Gesù, verso il compimento della storia, è ognuno di noi sacerdoti.

Il sacerdote, come questo puledro, non svolge soltanto un servizio, ma fa qualcosa che nessun uomo può fare da sé: porta Cristo agli uomini attraverso l'assoluzione dai nostri peccati e pronuncia sulle offerte (del pane e del vino) quelle parole che spalancano il mondo a Dio e rendono presente Cristo stesso. Dio si serve dalla nostra povertà al fine di essere presente per gli uomini e di agire in loro favore.

Questa è la fiducia di Dio che agli uomini affida se stesso e che, pur conoscendo i limiti e le debolezze di ognuno di noi sacerdoti, ci ritiene

cont. da pag.1 gli altri e non solo per i poveri e gli ignoranti: i magi erano uomini di raffinata cultura e ricchi"

"Però pensa, quella notte, per tutto il mondo non stava accadendo nulla"

"E invece ..."

"Per qualcuno che sapesse guardare ..."

"Stava accadendo tutto, come oggi"

"Come oggi?"

"Certo, pensa alla Chiesa, quanti la snobbano pensando che non serve più, o la criticano, magari per dei buoni motivi ma con un pregiudizio" "E la Chiesa sarebbe come il Presepe?"

"Sì, un luogo come la capanna di Betlemme, un luogo cui non daresti valore, ma dove stà Gesù, il Cristo, che può essere trovato da chi accolga un invito, degli angeli o della Stella"

"Mi sà che l'anno venturo lo rifaccio, ma più bello e più ricco"

"Bene, ma non perdere oggi l'occasione, quando torni a casa fermati davanti alla capanna e recita una preghiera "

"Buona idea"

"Ciao Leo"

"Ciao Teo ... e a proposito ... e l'albero?"

"Ah, ah! La prossima volta Leo!"

capaci di agire e di essere segni della sua Presenza.

Questa fiducia è anche l'espressione di quell'audacia di Dio che si nasconde dietro al Sacramento dell'Ordine. Quell'audacia che non teme di montare un puledro sul quale non è mai salito nessuno, al quale Gesù si lega.

Proprio perché Dio conduce e sostiene giorno per giorno i suoi sacerdoti, si compie come una strana inversione di ruoli: non siamo più noi ad attenderLo, ma è Dio stesso che è in attesa del nostro "sì".

Dobbiamo chiedere a Dio la grazia dell'autenticità della nostra vocazione, affinché la comunione con Cristo e tra noi ci protegga e ci custodisca.

Dobbiamo essere grati per il dono di Dio, dono che si nasconde nella nostra umanità e che, proprio attraverso le nostre fragilità, rende concreto e evidente il suo amore.

Solo così questo dono può diventare l'impegno per rispondere all'audacia e all'umiltà di Dio con il nostro coraggio e la nostra umiltà.

Solo così ci ameremo davvero gli uni gli altri, per rendere sperimentabile la premura di Dio, che ci conosce e si prende cura di noi.

don David

I più umili, i pastori. I primi ad arrivare quella Notte, a Betlemme, in una stalla. Era apparso loro un angelo e non avevano dubitato:

"andarono senza indugio", come ci racconta Luca.

E quello che video non aveva bisogno di molte spiegazioni: con stupore sgranarono occhi e cuore davanti al Bambino.

Nel Volantone di questo Natale, "L'adorazione dei pastori" di M. Stomer, raffigura quel momento, ci descrive quegli sguardi che non si staccherebbero mai da quello che hanno davanti: "... sono fatti di ciò che stanno vedendo..." (G. Frangi)

Nel Tracce di dicembre fra tante proposte, una può accompagnarci per tutto il prossimo anno : "Tracce chiare, amicizia lunga". Se sei abbonato fai un abbonamento regalo a un tuo amico o se sai che un tuo amico è abbonato, chiedigli di abbonarsi!



GRUPPI BARNABA AL LAVORO: FRANCHEZZA E DISCERNIMENTO SONO I PRIMI REQUISITI

Cosa significa per i cristiani impegnati nelle realtà ecclesiastiche e parrocchiali, il cammino sinodale e il concetto stesso di Sinodo?

Risponde Chiara Zambon, membro del Gruppo Barnaba di Gallarate che, unitamente a Valentina Soncini, ha curato il volume "Dal basso, insieme": «A mio parere, ci è chiesta una rinnovata vivacità, una dinamicità nel pensare e nel ripensare la Chiesa di cui vogliamo essere parte, proprio perché papa Francesco dice che la sinodalità è il volto di Chiesa del Terzo millennio e un modo per amare più profondamente la Chiesa».

Come vivere tale rinnovata creatività?

«Esprimendosi ed esercitandosi nella responsabilità dell'ascoltare di più, ma anche del farsi ascoltare. Lo Spirito soffia forte nei nostri territori, dove esistono già molti semi di bene da valorizzare, ma nei quali ci sono anche parole e linguaggi, tipicamente laicali, che possiamo offrire alla nostra Chiesa e alle nostre comunità per camminare meglio insieme».

Nel volume *Dal basso, insieme*, si suggeriscono 10 passi per una Chiesa sinodale.

Carissimi amici, desideriamo esprimere a ognuno di voi i più sinceri auguri di un Santo Natale.

Gli aiuti che abbiamo ricevuto fin dall'inizio, ci hanno consentito di riaprire casa Véronique dopo un periodo di chiusura a causa del Covid. Durante questo tempo apparentemente inutile, la casa è stata messa a disposizione dell'Ospedale di Niguarda che ci ospita.

La nostra casa dentro l'ospedale è

Quale è più urgente a cui porre mano?

«La sinodalità non è semplicemente un tema su cui confrontarsi, ma una prassi, un camminare, qualcosa da far accadere. Ci sono dei passi che vanno in profondità, riscoprendo la Chiesa popolo di Dio, la Chiesa-comunione, la fraternità, le radici teologiche del volto di Chiesa che anche il Concilio Vaticano II ci ha consegnato, e passi che sorreggono un esercizio, una prassi sinodale. Infatti, il discernimento comunitario, la franchezza, l'ascolto, appunto, la partecipazione sono alcuni degli step che abbiamo citato nel nostro testo. Il rischio è che la sinodalità diventi uno slogan e, quindi, il tratto che vedo più urgente può essere la franchezza come una risorsa per fare un buon discernimento insieme, perché la fraternità diventi più profonda. È un esercizio di dialogo adulto tra tutti i membri della comunità, un confronto appassionato che sa appianare i conflitti e che non rinuncia per quieto vivere. Io penso che la franchezza sia anche un antidoto a quel chiacchiericcio, come dice il Papa, che spesso abita le nostre parrocchie».

Nella prefazione al saggio, l'arcivescovo suggerisce uno stile che, prima di eventi o di un'organizzazione, deve animare il cammino sinodale.

«Esatto. Non è qualcosa in più da fare, un'incombenza per le nostre comunità, al contrario, è un'occasione per respirare con maggiore ampiezza e profondità, perché in una Chiesa sinodale le responsabilità sono più condivise, lo stile delle relazioni è più fraterno e più comunionale, quindi sicuramente contribuisce a essere più "uniti, liberi e lieti", per usare le parole dell'arcivescovo, aiutando a una stima reciproca, convertendo abitudini e comportamenti».

Cosa si aspetta come membro di un "Gruppo Barnaba"?

«Un passo più spedito nella direzione della missionarietà, dell'ascolto di tutti, dell'abbattimento, almeno in parte, delle categorie interno-esterno alla Chiesa».

**(Annamaria Braccini,
da Avvenire Milano Sette)**

Nel recente incontro del gruppo Barnaba decanale abbiamo definito la lettera che invieremo a breve ai Parroci. Per il resto stiamo ancora lavorando sulla mappatura delle attività delle parrocchie. (A. Riboldi).



come una piccola goccia, piccolissima ma c'è, ciò che vediamo accadere è l'estendersi di un abbraccio che noi desideriamo dare agli ospiti ma che ci torna subito indietro, molto più grande; è questo l'abbraccio che ci sentiamo di condividere con tutti quelli che ci hanno aiutato, senza il vostro aiuto tutto questo non potrebbe accadere. Grazie!

Carlo Pitrola con tutti gli amici di casa Véronique